

LUNEDÌ, 20 AGOSTO 2007

Pagina 1 - Prima Pagina

FRIULANO, CECOTTI SBAGLIA

di Alessandro Maran

Leggendo la risposta di Sergio Cecotti al mio intervento sull'insegnamento del friulano a scuola, mi sono cascate le braccia. Dunque era vero. Anche per Cecotti (come per Strassoldo) si tratta di creare una "identità nazionale" artificiale che si fonda sulla diversità linguistica. Si tratta cioè, come egli ha sostenuto nel dibattito in seno alla Convenzione per la stesura del nuovo statuto di autonomia della Regione, di riconoscere un "piccolo Stato" nel quale "una comunità compatta parla una lingua localmente maggioritaria". E questo non doveva essere detto; e se qualcuno lo avesse detto, non avrebbe dovuto venire in nessun modo ascoltato. Ecco spiegata l'incredibile incapacità di Sergio Cecotti a capire i miei argomenti; incapacità non dunque dovuta a rozzezza, disinformazione e ristrettezza d'idee, tutte ragioni a cui sarebbe spinto a pensare subito un lettore esasperato.

Lasciamo stare l'accostamento alle tesi del generalissimo Franco. È una di quelle accuse puramente nominalistiche che possono essere ritorte senza fine: basterebbe ricordare che le origini dei discorsi dei nazionalisti friulani sono radicate in una certa politica messa in atto tra il 1943-1945 dai nazisti che avevano distinto friulani da italiani, assimilando i primi agli sloveni quanto a costumi, e tutto per dimostrare che l'italianità del confine orientale è artificiale o importata. Valga il fatto che in questi sessant'anni i friulani non sono stati perseguitati dai fascisti ma, al pari di tutti i cittadini italiani, sono stati tutelati dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica.

Il punto è che Sergio Ceccotti (che iscrive erroneamente nei diritti naturali il diritto alla tutela della minoranza) prende in considerazione solo i diritti collettivi, vale a dire quelli del proprio "popolo", della propria "nazione", a scapito di quelli individuali. C'è, ovviamente, un problema reale: la tutela di individui che sentono di essere in minoranza quanto alla lingua che parlano e che hanno bisogno di uno spazio collettivo per poter parlare quella lingua. Ma come si fa a non vedere che il problema si può prestare a soluzioni illiberali? Chi definisce e come vengono costruiti i confini che separano la minoranza dalla maggioranza? E come si determina chi assicura l'accesso ai diritti che vengono garantiti alla minoranza? Ceccotti a questi due problemi dà la soluzione tipica dei "costruttori di nazione": sono loro (i nazionalisti friulani) a definire i confini del gruppo da tutelare utilizzando le istituzioni politiche per realizzarli. Qui il mio dissenso sul modo di intendere le istituzioni politiche è radicale. Per Ceccotti le istituzioni politiche sono strumenti per dare identità e vita a un gruppo inteso come qualcosa che viene prima degli individui e prima delle loro effettive preferenze e identità. Egli, insomma, ritiene che le istituzioni devono tutelare i diritti oggettivi degli individui, oggettivi perché tali a lui risultano. Sbaglierò, ma io intendo le istituzioni come strumenti per aumentare le libertà di scelta degli individui e delle loro preferenze per come sono da loro percepite. Anche per questo egli è terrorizzato dalla prospettiva del referendum. Perché ha paura che le donne e gli uomini in carne ed ossa, che vivono e lavorano in questa Regione, possano non aderire alla sua utopia comunitaria, che la scelta di parlare in friulano o meno sia percepita come una scelta individuale e sia rifiutata quando viene imposta come uno strumento per costruire una "nazione".

È forse il caso di sottolineare che le identità sono in larga misura plurali e che l'importanza di una identità non deve necessariamente cancellare l'importanza delle altre. Ceccotti ritiene che l'identità di un individuo con la propria comunità debba essere l'unica importante. In realtà, esiste una grande quantità di categorie diverse a cui apparteniamo simultaneamente. La cittadinanza, la residenza, l'origine geografica, il genere, la classe, la politica, la professione, l'impiego, le abitudini alimentari, i gusti musicali, gli interessi sportivi e gli impegni sociali ci rendono membri di una serie di gruppi. Ognuna di queste collettività ci conferisce un'identità specifica, ma nessuna di esse può essere considerata la nostra unica identità. Non si è friulani in maniera esclusiva e non si è friulani allo stesso modo. Nella nostra Regione siamo tutti un po' meticcì e "vivere al plurale" è una condizione ineliminabile. Inoltre, è la persona che deve fare delle scelte sul peso relativo da attribuire alle rispettive identità. Il punto in questione è proprio questo: abbiamo la possibilità di decidere riguardo all'importanza da assegnare a quella particolare identità rispetto alle altre che possiamo avere? La vita, come ha osservato Amartya Sen, non è semplicemente destino. C'è spazio per la scelta; e quel che più conta è proprio la possibilità di non adeguarsi, di rifiutare le determinazioni: da questo nasce la diversità. La stessa coscienza dell'essere friulani e il valore simbolico acquistato nell'ultimo periodo dalla

lingua friulana, sono maturati proprio in riferimento al fatto che, come ha osservato il prof. Gian Paolo Gri, anche il parlar friulano "ha abbandonato lo stato di costume passivo per divenire oggetto di scelta". Quanto allo sloveno, rimando alla distinzione tra appartenenza nazionale e identità culturale e al conflitto lungo un secolo che, lungo il confine orientale, ha opposto italiani a sloveni e croati: dovrebbero bastare.

A dire la verità, capisco Sergio Ceccotti: l'etnicità è da sempre uno strumento potente nella competizione per il possesso e per il controllo delle risorse (dal controllo delle risorse finanziarie dello Stato al controllo degli affari illeciti) e da sempre la solidarietà etnica esige ortodossia e non tollera miscredenti. In altre parole, se non ci stai sei "contro" il Friuli. Ma, mi chiedo, il centrosinistra può accettare, interiorizzare e divulgare progetti e propositi che esigono l'adeguamento dei valori e dei comportamenti? È indubbio che un senso di appartenenza a una comunità sia una risorsa, ma la sinistra democratica, si batte anche in Friuli per la difesa e l'ulteriore sviluppo della società aperta e dello stato di diritto, sì o no? E questo significa garantire ad ogni cittadino tutto un ventaglio di possibilità, sì o no?

Aggiungo che la mia è l'opinione (personale, come pretendono di essere tutte le opinioni) di un friulano.

Beninteso, se Gorizia e la sua provincia, con le sue "diverse diversità", fanno parte del Friuli. O invece Sergio Ceccotti ritiene che l'Isontino non sia per davvero Friuli, non lo sia del tutto e non lo sia abbastanza? Se così fosse sarebbe la riprova che i nazionalisti - grandi e piccoli - non amano il fatto che la loro "comunità immaginata" includa gente che non parla come loro, non pensa come loro; perché non amano la loro terra nella sua complessità e varietà.

Alessandro Maran

deputato dell'Ulivo